



Umberto Bossi e il ministro Tremonti

La fronda anti-Giulio Dal pranzo con Fini al sì alla collegialità

Ora Berlusconi scopre i vantaggi della «condivisione» invocata per mesi dal cofondatore del Pdl. Che sorride e incassa. Dopo aver raccolto le lamentele dei ministri

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Nel corso di quella specie di consiglio dei ministri ombra che giovedì a pranzo ha tenuto nei suoi appartamenti da Presidente della Camera, insieme con i ministri ex azzurri Mara Carfagna e Raffaele Fitto, Mariastella Gelmini e Franco Frattini, Gianfranco Fini - che già aveva fatto trapelare il suo gelo verso Tremonti - ancora non immaginava che sarebbe andata a finire così. Nemmeno lo immaginavano i titolari dei dicasteri che, tutti pri-

A Montecitorio Ai piani alti Gelmini e Frattini, Carfagna e Fitto

ma o poi in lite con il superministro dell'Economia, cercavano nell'antitremontiano cofondatore del Pdl un interlocutore che facesse da «contrappeso» allo strapotere di Giulio Tremonti, così come all'arrendevolezza di Berlusconi nei confronti della Lega.

E invece, una manciata di giorni dopo, ecco qua un bel segnale per tutti costoro: il superministro e la sua richiesta decisamente arginata - tanto da rendere opaco quale fosse il vero proposito che l'ha mosso -, la Lega che continua a insistere su Tremonti ma già si acconcia in serata a tornare a trattare sulle regionali (in ballo tornerebbe addirittura la Lombardia), il Cavaliere che si confronta con i vertici del Pdl e per una volta - per arginare l'uno e gli altri - si accuccia nei meccanismi democratico-decisionali del partito «perché la scelta su un ministro del Pdl riguarda il Pdl e non la Lega».

Tutti buoni segnali - per quanto più tattici che non strategici, più di

convenienza che non di convincimento - per quanti da più o meno tempo segnalavano i rischi di una maggioranza a «trazione leghista». «Una cosa è sicura, non moriremo leghisti», titola infatti con puntuale sollievo il webmagazine della finiana fondazione Farefuturo. Del resto non è un segreto che Fini, dalla sua posizione apparentemente distaccata, veda il governo come una nave che stia sì compatta appresso al suo capitano: senza però rendersi conto di andare compattamente a zig zag. Bene, dunque, che questa consapevolezza cominci a insinuarsi, anche nei vertici. Bene soprattutto, ragiona Fini, che nel Pdl comincino a parlare la sua lingua. Il sì alla «collegialità», il no alla «golden share» del Carroccio, tutte parole per le quali fino a ieri l'ex leader di An veniva crocifisso e che adesso affiorano alle labbra perfino dei Cicchitto.

Soddisfazioni finiane a parte, la tensione nel centrodestra resta alta, sia pur con il finale di partita già quasi scritto. Quantomeno improbabile la promozione di Tremonti, esclusa da tutti i membri del Pdl che hanno proferito parola sul punto, e anche da quelli che se ne sono stati zitti: del resto, Berlusconi medesimo è persuaso già da sé di quel che pure Fini sabato gli ha spiegato per telefono, ossia che rischierebbe il «commissariamento». Difficile - secondo i tam tam di via della Scrofa - un'uscita improvvisa del superministro, nonostante la minaccia delle dimissioni sia ancora sul tavolo. Più probabile, invece, che tutto questo bailamme, dopo aver rischiato di risolversi in una esplosione della maggioranza finisca per sfociare in una ulteriore trattativa sulle regionali. Con la Lega interessata a scambiare la resa su Tremonti con le Regioni: Piemonte e Veneto, o addirittura la Lombardia al posto della regione governata da Galan. E con il superministro che si accontenterebbe di garantirsi la titolarità piena della politica economica. Un po' poco per la verità, vista la partenza. ♦

COSSIGA

«Esiste una minaccia di implosione per il centrodestra»

«Esiste una minaccia di implosione nel Pdl, sia per la posizione assunta da Fini e dai finiani, sia per la posizione assunta da Giulio Tremonti che ha l'appoggio della Lega». A dichiararlo è il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga a Otto e mezzo. «Ho l'impressione che Berlusconi non riesca a tenere tutto. Tuttavia - afferma Cossiga - non credo che Bossi porrebbe un veto alle dimissioni di Tremonti, anche perché se lui vuole andare alle elezioni deve portare qualcosa come il

federalismo fiscale. Adesso c'è soltanto la legge delega». E ha commentato ironico «anche se per me federalismo non è, ma sa... io ho studiato tanto tempo fa».

Alla domanda se Tremonti possa essere un agnello sacrificale, Cossiga ha risposto «assolutamente sì», anche se lui «agisce per il bene del paese». Secondo Cossiga infatti, Tremonti «rappresenta il partito del contenimento della spesa contro il partito della spesa». Per il presidente emerito quindi, lui «fa bene a tenere duro, perché noi siamo un paese che purtroppo quest'anno aumenterà il rapporto deficit/Pil. E non siamo in ripresa, ma stiamo nel bel mezzo di una nuova bolla speculativa».